

Andrea Mattioli

# IL MISTERO DELL'OKAPI



**EDIZIONI FORME LIBERE**

Andrea Mattioli, *Il mistero dell'okapi*  
Copyright © 2016 Edizioni Forme Libere  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

Collana “Passi nel buio” – NIC 20  
[www.passinelbuio.it](http://www.passinelbuio.it) – [info@passinelbuio.it](mailto:info@passinelbuio.it)

Prima edizione: ottobre 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-071-4

In copertina: *Rear view of an Okapi*, Eric Isselée – Fotolia.com

lunedì 4 novembre, ore 8:30

**I**l 4 novembre in Italia si onorano l'unità nazionale e le forze armate. È l'anniversario dell'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti del 1918, al termine della Prima guerra mondiale. Come ogni anno, il presidente della Repubblica e le alte cariche dello Stato visitano la tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria. Quel giorno era anche la sua festa, ma il Maresciallo Ceccone non aveva alcun motivo per essere felice. Con rabbia accartoccio il pacchetto di sigarette vuoto e se ne accese un'altra, poi si alzò per andare alla finestra. Non riusciva a stare fermo: da parecchie ore a ogni passo i mocassini scricchiolavano sul pavimento, mentre la cenere cadeva per il tremore delle mani. La tensione si era impadronita di lui e il corpo accusava la spossatezza dovuta a varie notti insonni. Il terrore di commettere errori gli aveva infestato la mente con un peso insostenibile. Sentiva che la sua esperienza non gli sarebbe bastata. Non questa volta, così uscì per prendere una boccata d'aria fresca, salutò distrattamente il benzinaio e volse lo sguardo osservando il paese.

Vigomoli de' Musa è un incantevole borgo a ottocento metri d'altitudine sorto alla fine di una strada che attraversa una strettissima gola. Il nome deriva dal latino "vicus", diventato Vigo, cioè villaggio, e "mola" ovvero mulino. Il suffisso "de' Musa" è stato aggiunto storpiando "Mussidain", il paese di origine della famiglia che qui vantava grandi possedimenti. Nei cartelli stradali compare il nome completo e tutti lo chiamano semplicemente Vigomoli. Il mulino ora è sparito, ma rimane il fumiciattolo, vecchia fonte di energia per il suo funzionamento. A parte il traffico, non manca nulla. Sulla piazza centrale si affacciano il Municipio, la chiesa, la canonica e il bar Luna, che funge anche da ristorante, mentre al suo fianco si trova-

no il negozio di alimentari e la macelleria; dall'altra parte la banca e l'ufficio postale. La caserma dei carabinieri è all'entrata del paese, proprio di fianco al campo sportivo. Di fronte c'è un piccolo spiazzo per due sgangherate pompe di benzina. La tranquillità di quel posto stupisce chiunque: ascoltare lo scalpiccio dei piedi sulla ghiaia del sagrato è altrove un'emozione di altri tempi.

Vigomoli ha un primato per il quale divenne famoso in pochi giorni: dopo la diffusione dei dati Censis tutti scoprirono che in quel luogo la longevità era di casa. Arrivarono giornalisti e orde di curiosi, tutti smaniosi di capire il perché e con loro anche i soldi che sconvolsero economia e rapporti di quel borgo sperduto. Fino a quel momento la vita era stata dignitosa e a misura d'uomo. Da lì in poi il parroco ringraziò il Signore ogni domenica, mentre il sindaco smise di lavorare aumentandosi il compenso e quello di tutti i consiglieri. L'ampliamento dell'agglomerato urbano divenne indispensabile. La gente abbandonò i campi e l'allevamento, comprandosi Rolex, Mercedes e Bmw che diventarono improvvisamente beni di largo consumo. Si inaugurò perfino una casa di riposo per anziani impazienti di traslocare nella culla della giovinezza. La volgarità dell'eccesso ghermì il borgo comprimendolo in un torbido sistema, ma nessuno notò il profondo vortice in cui stava precipitando. Infatti, dopo qualche anno di tripudio edonistico "Il paese dell'eterna giovinezza" perse il proprio appeal. Come sempre accade a ciò che giunge senza merito, anche la straordinaria fama di essere un luogo magico svanì alla stessa velocità con la quale era arrivata. La ricchezza li lasciò come un ospite indesiderato e il sogno svanì amaramente collassando in un baratro finanziario. L'indignazione crebbe e i cittadini persero ogni speranza. Alcuni basarono le proprie illusioni di ripresa sulle capacità del sindaco e così in municipio venne indetta una riunione aperta al pubblico. In quella occasione si sentenziò che bisognava tornare a svegliarsi presto, lavorare sodo e vivere con umiltà dimenticando gli inutili fasti, ma nessuno fece caso

al sorriso strozzato della massima autorità locale. Si sentiva al sicuro, forte del gruzzoletto distratto alle casse municipali, poi però iniziò anche per lui un periodo tormentato. I festini organizzati nella sua villa offuscarono l'alone di inviolabilità di cui si era astutamente circondato e gli equilibri finirono col cedere sotto il peso di uno scontento generalizzato, così non rimase che indire nuove elezioni.

Silvani, uno sfrontato imprenditore immobiliare, vinse la sfida. Il suo programma prevedeva di riportare Vigomoli alla piena occupazione utilizzando fama e strutture per richiamare capitali, ma quelle promesse si dimostrarono difficili da mantenere. Bisognava agire in fretta e così chiamò Nardone, un compagno di studi diventato segretario regionale del partito del quale rinnovava sempre con orgoglio la tessera custodita gelosamente nel suo portafogli. Da abile opportunista intuì che se il progetto dell'amico fosse riuscito avrebbe rilanciato pure la propria carriera. Il politico sviluppò un piano e andò di persona a presentarlo a Vigomoli: un amico romano si sarebbe impegnato a costituire una società di imbottigliamento da insediare in paese senza alcun apporto di denaro pubblico.

Nei fumi di quella grigia giornata d'autunno il maresciallo abbassò lo sguardo sul mozzicone ai suoi piedi ricordando i sorrisi dei politici mentre ideavano quella rinascita. La ripresa economica era arrivata ma si era portata dietro anche l'indecifrabile morte che in quel momento lo stava tormentando. Ceccone si aggiustò la cravatta e accese l'ennesima sigaretta, poi salutò il collega cercando di nascondere lo sconforto. Lo squadrò per un attimo valutando che quel poppante non sarebbe stato in grado di comprarsi le caramelle alla fiera: da lui non c'era da attendersi aiuto. Purtroppo avrebbe dovuto rimboccarsi da solo le maniche. Doveva assolutamente trovare una via d'uscita all'incubo che lo stava investendo, così alzò lo sguardo e si tolse il berretto. Le labbra si mossero per pregare il Signore, poi si segnò.

Credeva in Dio, ma dubitò che sarebbe bastato.

lunedì 4 novembre, ore 9:30

— **B**uongiorno Maresciallo! Ceccone, appena rientrato in caserma, non rispose e si limitò a inarcare le labbra in una smorfia frustrata. Quel ragazzino gli dava i nervi e il pensiero di dover passare ogni giorno a fianco di un simile imbecille lo faceva rabbrivire. Beniamino Corno era l'aggiunto entrato a far parte della Benemerita da alcuni mesi in sostituzione del brigadiere Manea che, fortuna sua, se ne stava tutto il giorno al bar a godersi la pensione.

— Oggi è la nostra festa! — sorrise il giovane togliendosi il berretto.

— Non c'è nessuna minchia da festeggiare! — rispose senza degnarlo di uno sguardo. Corno capì l'antifona e si accucciò alla scrivania accendendo il computer.

Le preoccupazioni che inacidivano il maresciallo erano iniziate tre giorni prima, quando si era imbattuto nel corpo senza vita di Ignazio Lo Cascio. Rimuginò a lungo davanti al cadavere, poi chiamò Rimbaudo, il medico del paese, che analizzò sommariamente la salma ipotizzando una morte naturale. Preso da un insolito malumore il carabiniere iniziò a ciondolare nervosamente: un presagio si era insinuato nella parte più profonda della sua coscienza. Ceccone sapeva di non essere un abile investigatore, si considerava un modesto militare di un paese dove al massimo girava qualche ladro di polli. Così, per paura di commettere gli stessi errori del passato, decise di rivolgersi al comando provinciale. Poco dopo arrivò il capitano Lo Pinto, un giovane ufficiale della omicidi che iniziò le indagini analizzando il luogo dove era stato rinvenuto il cadavere. Incontrò i vicini della vittima che lo descrissero come un uomo testardo con notevoli difficoltà motorie

turale, dice che non vede alcun motivo capace di spingere qualcuno a farlo fuori. E mi ha anche confidato che i due soldi del defunto andranno in beneficenza.

– Tu sei troppo buono!

Carmela lo abbracciò trascinandolo in camera da letto, poi si lasciò andare a effusioni tipiche del suo temperamento siciliano, ma mentre le cose stavano diventando interessanti, squillò il telefono.

Ceccone si ricompose sotto lo sguardo irritato della moglie: – Pronto?

– Buongiorno Maresciallo, sono la segretaria del dottor Rozzano. Volevo gentilmente fissare un incontro con il direttore. Quando è possibile?

Il maresciallo aggrottò il viso, poi staccò il telefono dall'orecchio osservandolo come fosse un oggetto proveniente da un'altra galassia.

Carmela abbassò la sottoveste e si girò osservandolo mentre si gonfiava il petto pronto a erompere in un fragoroso improprio, così lo anticipò: – *Prima di parlarti mastica li paroli!*

Ceccone la guardò con una smorfia piena di delusione, poi soffiò fuori tutta la rabbia per l'occasione mancata e riavvicinò il cellulare all'orecchio. A quel punto decise che tutto quello stress si sarebbe placato solo con una generosa dose dell'ansiolitico a lui tanto caro.

– Il dottore ti ha detto di smettere! – gli urlò lei.

– Parlava di quelle normali; queste sono senza filtro, non fanno male.

Carmela rimase sola e mormorò: – *Attacca lu sceccu dunnì voli lu patrùn!*

Poi si lasciò cadere sul letto scuotendo la testa. Da troppo tempo ripeteva il vecchio proverbio di legare l'asino dove vuole il padrone.

Ma qualcosa in quella famiglia doveva cambiare.

Velocemente!

mercoledì 6, pomeriggio

**I**n passato le sigarette senza filtro erano diffuse tra il ceto più basso, ma da quando Ceccone le aveva provate immaginava una metamorfosi radicale che le avrebbe trasformate in un prodotto elitario per intenditori. Nella sua mente sarebbero state capaci di cambiare l'atteggiamento di chi gli stava intorno: quelli che nemmeno lo consideravano avrebbero sicuramente cambiato opinione vedendolo con una Lucky senza filtro tra le dita. Questo, però, non era il caso di Andrea Rozzano. Lui odiava il fumo.

Il direttore era nell'ufficio sopraelevato da dove poteva controllare i reparti produttivi della Società Acque Minerali e il cortile. L'idea di rilanciare Vigomoli attraverso una risorsa idrica di insuperabile purezza si era dimostrata un ottimo affare per tutti. Infatti, dopo la crisi, i cittadini avevano ritrovato dignità, lavoro, salario e alla fine l'economia era ripartita. La SAM produceva milioni di bottiglie di acqua, mentre lo studio sui suoi effetti benefici patrocinato dalla regione era giunto alla ratifica finale e se tutto fosse filato liscio anche Rozzano avrebbe raggiunto il suo bonus. Il direttore osservò il Fiat 16 nella manovra di parcheggio, poi si passò le mani tra i capelli preoccupato dalla sigaretta nella mano del maresciallo.

Per fortuna, quello scialbo dipendente statale lesse i cartelli e gettò il mozzicone nell'apposito contenitore. Rozzano si sedette e rilesse gli appunti cercando di concentrarsi sull'incontro. Poco dopo, la segretaria bussò alla porta introducendo Ceccone. Lui lo accolse sorridente, poi iniziò a parlare del più e del meno per metterlo a suo agio, ma dopo aver terminato il caffè il carabiniere iniziò a innervosirsi.

– Qualcosa non va? – gli chiese.



– Non esattamente – balbettò il maresciallo, poi stirò timidamente le labbra ed estrasse il suo bel pacchetto con la scritta in nero.

Rozzano rabbrivì ricordandogli che il divieto di fumo era valido in tutto lo stabilimento, uffici compresi. Ceccone sospirò spazientito andando dritto al punto per accorciare al minimo la sua permanenza in un luogo dall'aria così irrespirabile: – Perché mi ha chiamato?

Il direttore iniziò a passeggiare su e giù per l'ufficio, poi si fermò in silenzio davanti alla vetrata che dava sui reparti; era l'ora del fine turno. Ceccone non ne poteva più.

Quel dannato bastardo stava abusando del suo tempo, così fece per alzarsi, ma all'improvviso Rozzano si girò: – Qui lavora molta gente e questo permette loro di conseguire dignità. È una cosa giusta, come per lei e me.

Ceccone aggrottò il viso perplessa: – Ma io che c'entro?

– Lei è il più alto rappresentante della Repubblica in questo paese.

Quella era musica per le sue orecchie! Il carabiniere si rinfrancò, finalmente qualcuno se ne stava accorgendo, così ostentò il suo miglior sorriso alla nicotina e allargò le braccia come un pavone pronto per la ruota.

Il direttore lo fissò: – Si alzi, li guardi, la loro vita dipende da lei!

Ceccone si avvicinò al vetro e annuì fiero.

– Ma in paese c'è un uomo che vuole attentare alla loro tranquillità.

Il maresciallo tremò senza parole, mentre nel suo cervello si materializzava nuovamente il corpo di Ignazio sdraiato in terra.

– Difendere queste donne e uomini dai continui attacchi che ricevono è un suo preciso dovere!

– Certo...

Rozzano lo interruppe: – Ogni giorno il sindaco invia i suoi controllori, ma non sono mai emerse irregolarità. La SAM è l'orgoglio di Vigomoli e tale deve rimanere!

Rozzano spiegò che i rapporti con l'amministratore pubblico a capo del Comune stavano diventando sempre più tesi. La sua presenza nell'operatività quotidiana e le interferenze con la sua gestione erano un grosso problema. Lui era certo che dietro a quelle manovre si nascondesse il preciso intento di fargli le scarpe.

Il sindaco era uno spietato avvoltoio affamato di potere e denaro, capace di tutto pur di raggiungere i propri obiettivi: – Mi tolga di torno quel pazzo! – urlò sbattendo i pugni.

Il maresciallo rimase sbigottito, purtroppo aveva altro a cui pensare. L'incontro proseguì per alcuni minuti fino a quando lo sconcerto ebbe il totale sopravvento, a quel punto il carabiniere si alzò barcollante salutando il direttore e uscì con un viso tirato e cadaverico. Appena fuori aspirò una boccata del nettare racchiuso nel morbido pacchetto colorato riprendendo il normale colorito e dopo qualche tiro incandescente salì felice sul SUV.

Dall'alto dell'ufficio direzionale, Rozzano scrutò il tarchiato militare venuto dal sud dubitando che sarebbe stato in grado di aiutarlo a disfarsi del viscido farabutto a capo del municipio. I suoi principali romani, invece, erano fatti di tutt'altra pasta e puntavano moltissimo sul progetto segreto ritenendo che potesse avere una portata epocale. Da settimane stavano fremendo impazienti di ammirarne le potenzialità, ma nonostante gli ostacoli e tutto il lavoro ancora da sbrigare, il direttore stava per compiere il primo test. Rozzano guardò l'ora, bisognava darsi da fare, così si incamminò verso l'ascensore che l'avrebbe condotto nello studio interrato, ma a un tratto si bloccò iniziando a rimuginare su cosa lo avesse veramente spinto a tornare in quel paese di pazzi. Prima di firmare il contratto, aveva riflettuto a lungo, ma alla fine l'organizzazione era stata più che convincente. Dopo aver accettato tutto quel denaro, si domandava se ciò che stava facendo fosse eticamente corretto, ma in fondo non era altro che un lavoro come un altro. I dubbi più fastidiosi, però, rimane-

vano sulla convenienza di tornare al paese in cui era nato. Il tormento lo colse improvviso e senza volerlo affondò le unghie sulla pelle del cranio facendosi male, poi rialzò il capo dolorante e perse lo sguardo oltre la finestra.

Non erano solo i quattrini, c'era dell'altro, ma cosa? Un'invisibile forza lo stava attirando verso la sua giovinezza, probabilmente un ancestrale e inconscio richiamo al passato, un biglietto di ritorno da utilizzare per forza. Tanti anni prima aveva lasciato il paese senza rimpianti, si era impegnato studiando duramente e alla fine aveva raggiunto una posizione invidiabile con uno stipendio da favola, poi, durante una festa, aveva conosciuto la sua attuale compagna; ora non dubitava di lei, ma riflettendo bene non poteva escludere nulla.

A Vigomoli viveva la popolazione più longeva d'Italia e un gruppo di finanziatori aveva deciso di investire nella fonte d'acqua che sembrava esserne il segreto, ma perché puntare proprio su di lui per dirigere quel progetto? Ricordò il giorno del suo ritorno, poi osservò la foto appoggiata alla scrivania; per lei avrebbe fatto qualsiasi cosa.

E così era stato.